

LA CAMORRA ALLA PROVINCIA

Le gesta della vecchia banda dei deplorati, che l'urna del giugno non riuscì a mettere in fuga, dal vecchio teatro delle ruberie, continua a S. Maria la Nova la sua opera ribalda.

Certo la deputazione, sotto l'aculeo della lotta energica del rappresentante socialista, che riceve a scatti, ma senza continuità, l'adesione d'una piccola e giovane minoranza del Consiglio, si è messa su di un binario più diritto di quello che segnava il cammino obliquo e criminoso delle passate amministrazioni.

Pure i vecchi elementi preparano la riscossa completa: appena dopo la discussione delle responsabilità civili dei passati amministratori, si pensa di sbalzare una deputazione che è rea di aver fatte troppe concessioni al ribelle socialismo che parla sul labbro del nostro amico consigliere Leone.

Si tratta di riaffermare le redini: i nuovi deputati sono troppo impratici o di poco svelta intelligenza.

Si tratta di scavalcarli. Intanto le sedute del Consiglio, malgrado l'apparenza e formale correttezza, sono veramente scandalose.

Le proposte serie ed oneste vengono con sfrontate vergognose combattute dai vecchi elementi.

Per esempio, nella penultima seduta, quel tale Cardinale, che mise i cartelli contro il diffamatore Saredo, osò di riproporre in servizio un impiegato, le cui scorrettezze sono aspramente censurate dalla deputazione. A tanto arriva l'impudenza di costoro!

La questione sul servizio manicomiale, la si tentò di soffocare in sul nascere; ma, con mossa pronta ed ardita, il rappresentante socialista ha messo il Consiglio in condizioni di riaprire ogni discussione sulle responsabilità non appena sarà esaurito il bilancio.

Tra le altre molteplici questioni di rinnovamento amministrativo, fu sollevata quella dell'abolizione dei sussidi personali e delle borse di studio a figli di elettori e di favoriti. Era una questione d'ordine morale.

Il nostro compagno insorse contro la proposta contraria di Rocco, con veemenza nobile e sdegnosa.

Ma i vecchi elementi corsero alla parata. Gli Alberti, i Napodano ecc. fecero falange serrata contro la proposta, sostenuta anche, con ordine del giorno, dai consiglieri Angrisani e del Pezzo.

E si arrivò anche oltre.

Il Consiglio era in numero di 30 consiglieri: ma per l'approvazione della proposta del sussidio occorrevano 31 voti. Evidentemente la proposta minacciava di naufragare. La proposta dell'abolizione infatti bastava pigliasse soltanto 6 voti, perchè la proposta contraria non fosse approvata.

Per ovviare a questo pericolo si pensò di rimandare la seduta, per invitare gli altri accoliti della maggioranza a venire a impedire che la proposta dei sussidi e delle borse non fosse respinta.

Era il cattivo sistema delle pastette e delle camerille.

Ma i consiglieri della maggioranza nel loro giuocchetto, del resto illegale e contrario ad ogni senso di correttezza, incontrarono le giuste e vibranti proteste del rappresentante socialista. Il quale protestò contro questo sistema-comodino che impediva alla minoranza l'esercizio dei suoi diritti, e che segnava il prepotere della maggioranza. E ciò, senza farne il nome, la proposta fatta nelle istesse condizioni da un consigliere della vecchia maggioranza.

Costui, negando la verità, goffamente irruppe contro il Leone, esclamando:

Egli mentisce.

Il nostro amico Leone, stette tranquillo di fronte all'apostrofe villana, aspettando che il presidente invitasse il focoso consigliere a ritirare le parole. Ma non avendolo questi fatto, egli ribattette a sua volta esclamando: «Costui è un imbecille, e non sa quel che si dice!»

Il focoso, nonchè deplorato, consigliere Corrado assumendo l'aria ridicola di gradasso, allora fece finta di scaraventare un calamaio contro il nostro amico, che, più svelto di lui, ne aveva fatto già arrivare un altro all'indirizzo dell'urlatore.

Il Presidente sospese la seduta, tra il tumulto.

Ma, appena ripresa, riconoscendo il torto del Corrado, lo invitò a ritirare le parole, proclamando il rispetto dovuto al libero esercizio del controllo energico ma legale del consigliere Leone.

E lo stupido sornione ritrattò—confuso e scornato—tra le disapprovazioni (meno male!) di tutti i suoi colleghi.

Il consigliere Leone a sua volta dichiarò:

«Sono restato tranquillo alla ingiuriosa apostrofe, e che ha tentato invano di colpirmi. Aspettavo la riparazione dovutami dalla presidenza; non essendo venuta a tempo, come era mio diritto, ho reagito. Ora la presidenza ripara l'omissione e io mi dichiaro soddisfatto».

Noi aggiungiamo per istruzione dei lettori questo aneddoto edificante.

Il signor Corrado venne a strisciare ai piedi di Leone, per ottenere il silenzio della Propaganda—di cui Leone era redattore-capo—sulle censure a lui mosse dalla Relazione d'Inchiesta. Il nostro compagno lo mise, come di dovere, alla porta.

Inde irac....

Come si vede, il Consiglio provinciale continua ad essere un'offesa alla pubblica morale. Fino a quando?

Pubblicheremo nel prossimo numero i nomi dei rivenditori morosi, i quali non si sono posti fin'ora in repola con l'amministrazione.

Avviso a chi tocca.

Appunti Esteri

Brigantaggio internazionale

L'operazione nazionale che compiono per loro proprio conto l'Inghilterra e la Germania è unita ad una losca operazione politica contro la quale hanno ragionevolmente protestato i giornali inglesi. La flotta anglo-tedesca italiana non si propone soltanto di regolare un litigio, che interessa direttamente queste potenze. Essa interviene pure in un conflitto politico in cui non ha niente da vedere.

L'insurrezione che paralizza in parte l'attività del governo del generale Castro e rende difficile la sua situazione, è sostenuta apertamente dagli alleati. Gli insorti Matos, Hernandez e gli altri generali, che hanno organizzato intorno a Castro una guerra di partigiani, sono i soldati del papa, rappresentanti del partito di monaci, minacciati nei loro privilegi.

Come sempre e come da per tutto, il partito della Chiesa non esita a mettere a profitto il concorso dello straniero per conquistare il potere e le potenze straniere lo sostengono apertamente. I punti occupati dagli insorti non sono sottoposti al blocco, in modo che essi possono in piena libertà rifornirsi di armi e di munizioni. Al contrario La Guayra, Porto Cabello erano centri e le vie di approvvigionamento del governo regolare. La flotta alleata ha tagliate queste vie di approvvigionamento.

Ve n'era più che non bisognasse, si pensava, per ridurre il presidente Castro all'impotenza e permettere ai generali che lo combattono di cacciarlo. Gli avvenimenti hanno sventati i bassi calcoli degli alleati. I cittadini del Venezuela si sono tanto più stretti intorno a Castro che rappresenta la patria e la libertà di fronte all'invasione straniera. Le agenzie anglo-tedesche, che alimentano i dispetti dei nostri quotidiani hanno un bel travisare i fatti, annunciando quotidianamente qualche nuova disfatta dei patrioti venezuelani, ma il governo di Castro non prosegue meno la sua opera di difesa e di salute nazionale.

Queste considerazioni di Gustavo Rouanet sono svolte in un recente articolo sulla *Petite République*.

E sono considerazioni che meritano ogni importanza. Mentre è assioma di Dritto Internazionale, che non bisogna intervenire nelle questioni di ordine interno dei singoli Stati, le potenze alleate mostrano, col blocco del Venezuela che questi assiomi civili non si traducono dalla parola degli studiosi nella pratica della vita.

In questo brigantaggio internazionale si trova anche l'Italia. Dopo Creta, dopo la Cina, il Venezuela — era naturale. O liberalismo italiano, quanto sei subdolo e vile!

A SPIZZICO

I versi.

I dissodatori

(Dalla Nuova Antologia del 16 gennaio)

Lasciano a mille a mille l'alveare,
come le pecchie van nell'afa estiva.
Ove, che importa? ove si muoja o viva,
dentro i navigli che son culle o bare.

Scendono a branchi: madri nella stiva
covano bimbi e li addormenta il mare;
vecchi sognano un novo focolare
che scaldi lor la vita fuggitiva...

Tale, Italia, sei tu; lungo il tuo mare
generi e culli un'insausata prole
e la spandi pel mondo come il grano.

Portatrice di pace ov'essa appare,
la terra scopre le sue membra al sole,
perchè il seme si levi e il fiore umano.

Giovanni Cena.

Un monumento a De Musset.

A poco a poco le ingiustizie e gli oblii si riparano. Ieri il monumento a Balzac, fra non molto quello ad Alfredo de Musset.

Fra la folla di statue che sorgono in Parigi cerchereste invano quella del poeta dei deliziosi proverbi, dell'autore della *Confession d'un enfant du siècle*.

La tomba di De Musset si asperse nel 1857. Sul gentile poeta, sul di lui genio sofferente, sui di lui amori sventurati, sulle di lui lacrime, sui di lui rimpianti e sconsigliati si scrissero volumi, ma l'omaggio di un marmo non gli fu per anco reso.

E, incredibile a dirsi, il monumento che gli si prepara è d'iniziativa di un ricco Mecenate, non fu promosso dal pubblico concorso degli ammiratori del poeta: è merito di uno solo.

Lo scultore stesso, il celebre Merciè, deplora questo fatto, e lavorando indefessamente al compimento della sua bella opera, degna in tutto dell'artista e del poeta cui è dedicata, spera pur sempre che il concorso nazionale si sostituirà all'opulento e generoso committente straniero.

Certo la Francia non sarebbe sorda all'appello di onorare il suo gentile poeta, ma il concorso non fu iniziato da alcuno.

Mentre in Musset il poeta è universalmente ammirato si direbbe che l'uomo non sia ancora ammistiato dei falli di una vita sciupata: diremmo di una seconda esistenza, vissuta nei sogni tormentosi provocati dal verde, inebriante veleno; la musa omicida dei di lui ultimi anni.

Ma, ormai, la prescrizione è suonata.

Una lettera di Mario Rapisardi.

A proposito dell'ultimo romanzo di Salvatore Farina — *Fino alla morte* — di cui scrivemmo in questa stessa rubrica. Mario Rapisardi dirige all'A. la seguente lettera:

Catania, 24 dicembre 1902.

Caro Farina,

Su trama sottile di seta voi dipingete figure che hanno tutti i caratteri e i palpiti della realtà; dai più comuni avvenimenti della vita traete quella soddisfazione estetica che altri si sforza invano di cavare da fatti straordinari e da creature mostruose; dell'imbrogliata matassa del cuore rintracciate, con sagacia mirabile, il bandolo, e lo svolgote con arte finissima che sfugge agli occhi volgari. Godetevi, mio caro, la compagnia degli Sterne e dei Dickens, e ridetevi degli accattoni di pubblicità e della giovineggiata che vi volta le spalle. Io vi ammiro e vi amo.

M. Rapisardi

C'è troppo entusiasmo; ma non fa male.

Di passaggio.

E' un recente volumetto della simpatica collezione dei Semprevivi del Giannotta. L'A. n'è G. Mantica, l'autore di Scanderberg, un letterato che avrebbe fatto bene a non occuparsi che semplicemente d'arte. Il prezzo è tenue: lira una.

Adepiute ora a queste esigenze cronistiche, diremo che *Di passaggio* non aspira a fastigi della grande letteratura. Esso è una raccolta di pagine — meglio di schizzi — collegati fra loro dalla tenuità del racconto:

sono macchiette, momenti, brevi favole, spoglie di psicologia, che domandano semplicemente alla bella forma l'interesse della lettura. Vi è diffuso entro un sentimento di quieta indulgenza, che si atteggia sino ad un amabile ironismo; e, senza dubbio, vi è esclusa la noia.

Chi vuole una mezz'ora di lettura sana, quieta, che riposi lo spirito e calmi i nervi e gli faccia considerare più indulgentemente il buon prossimo cristiano e non cristiano, legga pure il volumetto del Mantica.

Nuova rivista.

Nella prima quindicina di febbraio p. v. inizierà le sue pubblicazioni una nuova rivista: *La nova scuola*, che — fra l'altro — si propone di agitare tutti quei problemi atti a dare alla scuola l'indirizzo scientifico e democratico che i tempi nuovi reclamano.

La nova scuola, che si pubblicherà quindicinalmente in fascicoli di 16 pagine a due colonne, con copertina a colori, — sarà redatta da Oberdan Cotone ed avrà l'assidua e preziosa collaborazione dei più noti e stimati scrittori. Essa, pur essendo una brillante rassegna dei vari problemi scolastici, si occuperà anche — e largamente — di letteratura, scienza ed arte; avrà in ogni fascicolo articoli di critica e di polemica, novelle, poesie, rubriche varie, una Rassegna femminile, un diario degli avvenimenti della quindicina, corrispondenze, giuochi a premio, ecc.

L'abbonamento annuo, con diritto al premio gratuito: *Domus aurea* (Editore R. Sandron): è di L. 4 — il semestrale di L. 2.

Inviare lettere, cartoline, ecc. alla sede provvisoria dell'Amministrazione e della Redazione: Villa Schisa al vic. Sacramento a Foria — Napoli.

Pubblicazioni nuove.

Ferdinando Puglia. La funzione del diritto nella dinamica sociale — Ed. Trimarchi, Messina, 1903, L. 3.

Ettore Cicotti. Psicologia del movimento socialista — Ed. Laterza, Bari, 1903, L. 3.00.

P. N. Gregoraci. La Fratellanza fondamento della evoluzione sociale — Tip. Melfi e Joelle, Napoli, 1902.

Francesco Landolfi. Statistica giudiziaria del Tribunale di Frosinone per l'anno 1902-1903.

Ettore Eugenio Barba. La Farmacia Comunale — Tip. Gallipolitana, Gallipoli, 1903.

Sommari.

Sommario del N. del 16 gennaio della *Critica Sociale*: Sempre polemiche meridionali! (ultima e definitiva): I. Riforma elettorale (Rerum Scriptor) — Lo straordinario meraviglie dell'Eritrea (Ing. Angelo Omodeo) — La politica degli insegnanti (xy) — Il sistema doganale e l'agricoltura (Attilio Cabiati e Luigi Einaudi) — Socialismo e anticlericalismo: III il clero; IV Le congregazioni (Alessandro Schiavi) — Fra libri e riviste.

Corrispondenza spicciola.

A. S. (*Fratte di Salerno*) — Dirigetevi al *Momento* organo del deputato che incensate.

Sciara da

Oltre la terra cerca il mio primiero;

Alle conche del mar fuggo il secondo;

Con l'anno vive ed ha fine l'intero.

I lettori che manderanno fino alle 12 di sabato soluzione esatta di questa sciara da concorreranno al sorteggio del seguente premio: *G. De Nava: Fra ombre e luci*.

Mandarono soluzione esatta della sciara da di giovedì (va-po-re) le seguenti persone: Elvira Costa, Maria Ventriglia, Camillo Masci, Enrico De Simone, Giulia Masci, Francesco Miglio, Torriuolo Eugenio, Giulio Normanni, Maria Schettino, Paolo Lopes, Mimi Ricucci, Mariano De Augustinis, prof. Vittorio Cervone, Vincenzo Renda, Ferdinando Bozzelli.

La sorte ha favorito il signor Giulio Normanni (S. Agata dei Goti) al quale mandiamo il premio: *Carlo Baudelaire*: I fiori del male.

Noi

IL PROGRAMMA MINIMO DEL PARTITO SOCIALISTA

I.

Il programma socialista e le riforme

Il Partito Socialista ha, nei diversi paesi, un unico vasto programma, il quale è dettato dalle condizioni generali della società nostra, e consiste appunto nella trasformazione di questa società in un'altra, nella quale venga abolito il parassitismo di classe, nel campo economico, ed il governo di classe, nel campo politico.

Ma il partito socialista, che è il partito della classe lavoratrice, se afferma che un benessere vero per il proletariato non è possibile senza la scomparsa della proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio, non può trascurare i bisogni immediati della classe lavoratrice.

Tutto il movimento proletario, nei paesi in cui si esplica organico e completo, ha ad un tempo questi due aspetti: da un lato, esso si ispira all'ideale della trasformazione completa degli attuali rapporti economici, giuridici e politici, e dall'altro lato lotta per ottenere dei miglioramenti immediati per la classe lavoratrice. Così, nelle loro organizzazioni economiche, i lavoratori combattono per dei salarii più alti e per altre condizioni di lavoro e di vita, superiori a quelle che hanno per il momento; così i partiti socialisti dei diversi paesi, tenendo conto delle speciali condizioni di ciascuno, chiedono delle riforme in favore della classe lavoratrice.

E non può sfuggire che programma massimo e minimo non possono essere considerati come assolutamente staccati l'uno dall'altro, stanti di fronte senza alcun legame fra loro. Al contrario, il conseguimento di ogni riforma, in quanto rende migliori le condizioni del proletariato, diminuisce le ingiustizie dell'attuale ordinamento sociale, ed allo stesso tempo aumenta la forza di resistenza della classe lavoratrice. In questo senso è vero che ogni riforma è un passo verso il socialismo e che il socialismo diviene ogni giorno.

Ma, se si confondono le riforme col socialismo, si commette un errore grave, poiché le riforme sono una correzione ai mali più gravi del capitalismo stesso e lo presuppongono. Così la legislazione sociale tende a garantire, quando non è un'insidia ed un inganno, i lavoratori dagli abusi più intollerabili ai quali sono esposti, da parte dei capitalisti.

Ma il salariato resta sempre salariato, ed il padrone resta sempre padrone. La loro posizione rispettiva non cambia.

Essa potrà cambiare soltanto quando la so-

cietà intera si sarà appropriata di tutte le forze produttive, le quali dovranno essere gestite non più nell'interesse dei pochi, ma in quello di tutti.

Il Partito Socialista, il quale ha appunto questa meta ultima, non deve quindi contentarsi dell'una o dell'altra riforma, ma persistere sempre nella sua lotta, e dell'ottenuto far ponte di passaggio a quello che si dovrà ottenere, non perdendo mai di vista la meta ultima.

E ciò anche nell'interesse delle riforme stesse. I grandi movimenti storici non possono avvenire che con i vasti ideali. E questi sono formati ed imposti dalle necessità stesse del movimento. Volere impicciolir l'anima dietro i minuti miglioramenti, sottraendo a questi il contenuto ideale che ne costituisce la maggiore importanza e la forza, è non solo fare opera in definitiva vana, ma dannosa per quella parte in cui riesce, essendone conseguenza necessaria una diminuzione della forza del movimento proletario.

E il distrar l'occhio dall'insieme del movimento, per perdersi dietro la riforma singola, è, appunto per questo, dannoso al conseguimento delle riforme stesse. Poiché le classi dominanti non concedono cosa alcuna per buon animo, ma soltanto sotto la spinta e per la preoccupazione del movimento delle classi soggette, tutto quello che ne diminuisce la forza, impedisce anche che si ottengano le riforme.

Ed è per questo che sono dannosi i patteggiamenti ed i compromessi con i partiti borghesi, i quali necessariamente diminuiscono lo slancio rivoluzionario del proletariato.

Ed è questo punto di vista che costituisce la caratteristica speciale del nostro programma minimo, e che lo distingue dalle varie riforme dei partiti borghesi. Premesso questo, nei prossimi numeri verremo esaminando, nelle sue proposte particolari, il programma minimo socialista.

Noterelle scolastiche

Vittima del dovere

Carissimi compagni,

Ieri, è morto dopo solo sei giorni di malattia, il professore Musco, un valoroso e solerte insegnante nelle scuole municipali di sezione Stella, e la sua morte quasi fulminea è stato un lutto atroce e profondo non solo per i colleghi, non solo per i ragazzi che ho visti io piangere sotto l'atrio della scuola, ma per fino per le famiglie degli allievi; ed ho veduto all'ora della scuola madri che avevano accompagnato i figliuolini, mostrare in viso i segni del più sentito cordoglio.

Perocchè il povero Musco era un insegnante solerte ed accuratissimo, un galantuomo a tutta prova, e un padre per i suoi piccoli scolari, con le cui famiglie si manteneva in cortese relazioni, per l'unico fine della educazione dei fanciulli. Egli non era de' nostri, ma per le nostre idee aveva le maggiori simpatie e ad esse si ispirava nell'esercizio della sua nobilissima missione.

Ma io non vi scrivo, miei ottimi compagni, non vi scrivo per fare qui l'elogio funebre di questo onesto lavoratore morto sulla breccia, ma solo perchè voi diciate al pubblico che causa prima della morte immatura di questo maestro, efficacissimo educatore de' figli del popolo, è il Municipio di Napoli.

Il povero Musco il giorno 12 corr. avea la febbre, tuttavia si recò a scuola, perchè sapeva che, assente lui, i suoi alunni sarebbero stati mandati sulla via, perchè l'alta sapienza de' nostri amministratori, pur avendo oltre venti maestri inoperosi alle loro case, fa stare le scuole popolari, senza maestri supplenti, e ad un povero maestro non è lecito neppure ammalarsi.

Il 13 la febbre era cresciuta, ma il Musco non mancò alla scuola: se si fosse messo a letto il Municipio, che pur ha medici d'ufficio, i quali potrebbero all'uopo costatare de visu la verità, avrebbe richiesto, dopo la fede medica. Il giorno seguente il male si era ingigantito, e quell'uomo dopo sette giorni era stato ucciso dall'attaccamento al proprio dovere, o, meglio, dalla colossale insipienza del Municipio di Napoli.

Intanto chi è responsabile della morte di quel galantuomo? e chi risarcirà de' danni morali e materiali la sua numerosa famiglia?

Il Musco contava 24 anni di lodevole servizio, e, secondo la iscrizione della legge, la vedova non ha diritto a pensione, perchè mancava un anno al limite voluto; ma non è questo uno dei casi speciali in cui la pensione è dovuta, per essersi il maestro ammalato per ragioni d'ufficio?

Levate, compagni carissimi, levate la vostra voce autorevole, contro questa che potrebbe essere una delle tante ingiustizie della legge, e l'ingiustizia, questa volta, si perpetrerebbe per la insipienza di amministratori venuti al potere senza preparazione nè coscienza.

Con affettuosi saluti, sono nella fede comune

vostra

Angelo Corsaro

Città, 21 del 1903.

Commenti? L'amarezza del caso ci fa essere brevi.

Un morto orotico giace nella fossa vittima del dovere e dell'autocrazia di amministratori incoscienti. Il povero morto venne seguito dalle lagrime degli alunni dei compagni di lavoro, ma non dai rimorsi degli amministratori crudeli. Lo strazio della vedova vien reso più intenso dalle inconsulte disposizioni della legge sulle pensioni, diventata il premio concesso all'ingenuità, quello strazio non è lenito neanche dallo slancio illuminato e benefico di amministratori che suppliscono le manchevolezze della legge stessa.

A scagionare la propria coscienza l'amministratore dirà: Perchè il Musco non è rimasto a casa per guarirsi?

E la risposta sarà degna di colui che manda circolari che oltraggiano i buoni e non sono sufficienti a richiamare sulla via del dovere i ricalcitranti; circolari che indicano la debolezza dell'autorità sugli inadempienti e sono l'ultima spronata ai ronzii grami e defaticati, che nello sforzo supremo di obbedire al comando, lasciano la vita lungo il cammino.

La morte del povero Musco fa intravedere l'irragionevolezza di uno dei provvedimenti novissimi escogitati dall'assessore Masdea: la supplenza.

Vero è che siamo ben lungi dai sei supplenti creduti sufficienti a coprire le assenze di tutti i maestri e delle dodici supplenti per le scuole femminili; il manipolo strada facendo è diventato compagnia e neppure questa è proporzionata ai bisogni.

La supplenza può essere una licenza ed un difficile e non grato ufficio: l'amministrazione non ha saputo nè formarla corrispondente ai bisogni, nè renderla utile. In ogni caso è strano che vi siano maestri che poltriscono nell'ozio alle loro case e vi siano altri che logorano la vita o rimangono vittima del loro dovere, per non avere il dolore di sapere che la scolaresca si è sciolta o si è sparpagliata in altre classi.